

L'EOLICO IN ITALIA

DOSSIER ISTRUTTORIO SULLA REALE DINAMICA DELLA PROLIFERAZIONE DI IMPIANTI EOLICI IN ITALIA

*a cura di Altura, Amici della Terra, CNP, Italia Nostra, Mountain Wilderness, LIPU, OLA,
con il contributo e il sostegno di Comitati, Associazioni ambientaliste territoriali e Ornitologiche di tutte le regioni italiane
(rev. 20 maggio 2010 - coordinamento raccolta dati: Enzo Cripezzi)*

C'era una volta.... il Paesaggio, i rapaci...



Ph. M. Mendi

Nota preliminare: per una giusta comprensione della questione trattata è fondamentale ricordare che la **Potenza in MW** esprime la potenza massima istantanea (o di targa) che un impianto è in grado di sviluppare in condizioni ottimali di funzionamento. Cosa ben diversa è l'**Energia in MWh** effettivamente prodotta (o consumata) che invece dipende dal regime di funzionamento dell'impianto nel tempo, ovvero dalla quantità di ore di funzionamento a una data Potenza.

In termini pratici una stufa elettrica può avere una potenza, una capacità istantanea di consumo, di 1KW (1000W). La stessa stufa da 1 KW, accesa per un'ora avrà consumato/assorbito 1KWh. Lo stesso dicasi per una stufa da 2KW accesa per ½ ora.

Analogamente, un generatore da 1KW di potenza potrà consuntivare 1KWh di energia effettivamente prodotta se lavorerà a quella potenza per un'ora.

INTRODUZIONE

L'approssimazione e la mancanza delle più elementari regole di pianificazione e programmazione stanno caratterizzando la proliferazione degli impianti industriali di produzione energetica da fonte eolica in Italia. Assistiamo alla progressiva e definitiva perdita di grandi "valori" territoriali legati al Paesaggio ed alla tutela di aree ancora incontaminate, nonché alla decadenza delle regole democratiche, sotto la spinta di interessi economici soverchianti.

Manca un Piano Energetico Nazionale, mancano norme serie a cui assoggettare la scelta delle aree, mancano i limiti di sostenibilità territoriale degli impianti insediabili e soprattutto mancano prescrizioni cogenti a cui assoggettare la scelta delle aree di insediamento.

Anche là dove esistano, tali norme sono troppo spesso aggirate con valutazioni ambientali inqualificabili o del tutto disattese o, nel peggiore dei casi, rimosse, a suon di discutibili ricorsi al TAR. In altre occasioni sono create ad uso e misura dei desiderata delle società, grazie al lavoro di lobby che queste esercitano sulle istituzioni a tutti i livelli.

Ne emerge un quadro desolante caratterizzato da innumerevoli esempi di mala gestione territoriale e di offesa dello spirito delle procedure di VIA, che non risparmiano le ultime aree di integrità paesaggistica e di biodiversità.

In forza dell'errato insediamento delle grandi centrali eoliche industriali, si sono già verificati: l'aborto di aree protette in fase di istituzione, la scomparsa di intere comunità faunistiche di rilievo europeo, lo scempio di paesaggi incontaminati e plurivincolati, il degrado di siti Natura2000, il degrado di valori storici e archeologici e culturali prima inalienabili, il decadimento di valori economici legati al turismo ed alla valorizzazione della ruralità. Al danno si aggiunge la beffa di possibili procedure di infrazione della Comunità Europea.

Quanto accennato sta assumendo ulteriori, drammatici caratteri con il precipitare delle situazioni regionali dove gli enti deputati al governo del territorio non sono in grado (ove volessero) di arginare un fenomeno incontrollato, con migliaia di proposte progettuali disseminate sul territorio.

In tale contesto si rivolge un appello ai Ministri dei Beni Culturali, dello Sviluppo Economico e dell'Ambiente, oltre al Governo, al Parlamento e alle Regioni, affinché si prenda atto della situazione di caos che ha ormai già ipotecato centinaia di migliaia di ettari di territorio del Paese, e siano adottati, con immediatezza e responsabilità, provvedimenti ormai improcrastinabili.

Si chiede espressamente di sottoporre le autorizzazioni delle centrali eoliche a regole certe, generalizzate, garantiste e fortemente restrittive.

Si chiede che sia posto un limite sostenibile, definito e non derogabile alla potenza eolica insediabile sul territorio nazionale.

Soprattutto si chiede che siano profondamente revisionati i meccanismi di incentivazione, oggi assolutamente eccessivi e droganti oltre ogni ragionevole limite il mercato energetico, alla base di spinte esponenziali che travolgono i territori con evidenti condizionamenti dei rapporti tra imprese ed enti pubblici.

A tal proposito si vuole offrire con questo documento una analisi sintetica del fenomeno nazionale e dei principali aspetti che lo caratterizzano, all'interno dei quali si ravvisano le principali criticità e alcune proposte.

Seguono una disamina su:

- Aspetti Procedurali
- Aspetti di Programmazione Energetica
- Aspetti di Incentivazione Economica
- Aspetti di Programmazione Territoriale e di Tutela dei Valori Ambientali
- L'Eolico in Italia: Sintesi e Prospettive della Dinamica Nazionale, con uno spaccato sulle Regioni principalmente interessate.

ASPETTI PROCEDURALI

L'iter autorizzativo prevede la cosiddetta Autorizzazione Unica (D.Lgs 387/03), sostanzialmente un percorso di conferenze di servizi con una tempistica di 180 gg., in cui sono raccolti i pareri di competenza necessari a seconda dell'area interessata e al netto dei tempi richiesti dal parere ambientale, che rappresenta il più importante atto "endoprocedimentale".

In altri termini il parere ambientale ha una tempistica a se stante che non può essere influenzata da quella delle conferenze di servizi prima accennate. Per questo le società sono solite approdare anzitutto al parere ambientale che rappresenta la dote fondamentale con cui accedere alle conferenze di servizi.

L'autorità competente a valutare ed esprimere il parere ambientale è in genere la Regione ma, in seguito alla ingestibilità della mole di progetti presentati, si riscontra una insistente tendenza a delegare le province, integrando così un ulteriore elemento di parcellizzazione dei procedimenti a scapito del controllo degli stessi e di degrado della qualità delle valutazioni.

Altri pareri sono espressi dagli enti territoriali a vario titolo coinvolti (comuni, province, ecc), e a seconda dei vincoli derivanti dal Piano Paesaggistico (attestazione compatibilità paesaggistica, usi civici), dalla natura geomorfologica (vincolo idrogeologico, Autorità di Bacino), o da altri enti che devono veicolare l'energia prodotta o utilizzano il territorio (ente gestore rete elettrica, enti per il controllo di volo, consorzi di bonifica, ecc.).

Si intuisce come molti pareri siano di rito e non condizionino in maniera sostanziale l'Autorizzazione finale. **Il parere ambientale è quindi quello nevralgico**, seguito dall'eventuale parere paesaggistico.

Al termine delle conferenze di servizi la società consegue l'Autorizzazione Unica ai sensi del D.Lgs. 387/03 che qualifica l'opera come di pubblica utilità, indifferibile ed urgente.

Unitamente a questa fase, che si svolge presso autorità centrali, ve ne è una preliminare (ma non necessariamente) di contrattazione con il comune interessato. Una fase estremamente frazionata su una miriade di piccoli enti territoriali e dove imperversa

uno schiacciante condizionamento economico operato dalle società eoliche. Un condizionamento in grado di alterare profondamente l'equilibrio democratico di qualunque piccola comunità, tanto da determinare il disfacimento e la ricomposizione delle piccole Giunte comunali ad uso e consumo di tali interessi.

Si ravvisano le seguenti criticità procedurali:

1) **Assenza dell'obbligo di V.I.A. (Valutazione di impatto Ambientale).**

Questo ha prodotto una assenza di evidenza pubblica molto grave se commisurata alle dimensioni di tali impianti, con scarsissime possibilità di venire a conoscenza del progetto e di presentare osservazioni (anche se tale aspetto varia di regione in regione), valutazioni inadeguate e discrezionalità su interventi di enorme valore economico nelle mani del dirigente preposto a valutarne l'assoggettabilità a VIA, ecc.

La normativa vigente prevede l'obbligo del cosiddetto *screening* : una verifica di assoggettabilità a VIA, con cui viene valutato l'impianto ed eventualmente assoggettato alla procedura di VIA con tutti i passaggi previsti dalla normativa.

Tale impostazione riduttiva, introdotta nel 1999 (cioè quando l'eolico presentava un consuntivo sperimentale e con torri eoliche alte poche decine di metri), è stata mantenuta anche con il sopraggiunto D. Lgs. 152 del 03.04.2006, cosiddetto *Codice dell'Ambiente*, art.23 comma *b* ed elenco B dell'Allegato III alla parte seconda del Decreto (effettivamente entrato in vigore nel 2008).

E' da sottolineare che fino al recente passato la sola verifica ambientale escludeva il deposito del progetto da una dignitosa evidenza pubblica, limitata infatti al solo albo pretorio comunale, con tutte le conseguenze immaginabili per una trasparenza e concertazione territoriale per tali insediamenti. Non è un caso, infatti, che la stragrande maggioranza dei progetti non sia stata sottoposta a VIA ma solo a "verifica".

Oggi, il D. Lgs. 152, pur garantendo una evidenza pubblica e la conseguente possibilità di produrre "osservazioni" al progetto anche nel procedimento ridotto della "verifica" non rende obbligatoria la VIA.

CORRETTIVO : obbligatorietà della VIA per tutti i progetti eolici industriali (o almeno oltre una certa soglia dimensionale, considerando anche la contiguità con altri impianti), trasferendo tale tipologia di opere dall'elenco B all'elenco A dell'Allegato III alla parte seconda del D. Lgs. 152 del 03.04.2006.

2) **Gravissima deregulation dell'eolico fino a 1 MW.**

Sulla scia di una norma regionale pugliese, la Legge nazionale 99/2009, all'art.43, esclude gli impianti eolici fino a 1 MW anche dalla "verifica" ambientale (salvo eventuali nulla osta derivanti dalla vincolistica territoriale). Questo provvedimento ha determinato la totale esclusione da qualsivoglia valutazione di carattere ambientale, ivi compresi gli effetti cumulativi di impianti furbescamente "frazionati" in più torri singole da 1 MW e andando a costituire un ulteriore, aggressivo fenomeno di colonizzazione incontrollata e parallela a quella delle tradizionali centrali eoliche.

Tale aspetto è stato reso ancora più sconsiderato dalla esclusione di tali impianti anche dal regime di Autorizzazione Unica di cui al D.Lgs 387/03 a cura di alcune Regioni che li hanno incredibilmente assoggettati alla sola D.I.A. (Dichiarazione di Inizio Attività).

Anche in questo caso, la norma illegittima è stata "inventata" in Puglia e, pur ben prevedendo la evidente quanto scontata decisione della Corte Costituzionale che di lì a poco avrebbe reso illegittima la norma pugliese, è stata speculativamente adottata anche in Basilicata.

E' del tutto palese la volontà di favorire questo tipo di insediamenti nella consapevolezza di andare contro una norma sovraordinata dello Stato (D.Lgs 387/03 modificato dalla finanziaria Prodi) che riservava la D.I.A. unicamente a impianti fino a soglie molto basse (60 KW nel caso dell'eolico). Tra l'adozione di tali provvedimenti e i tempi dei ricorsi governativi e conseguenti sentenze della Corte Costituzionale di illegittimità e annullamento degli stessi provvedimenti,

faccendieri e furbi di turno hanno avuto il tempo per disseminare centinaia di progetti speculativi maturando implicitamente diritti autorizzativi.

CORRETTIVO: sancire normativamente la impossibilità di adottare deregolamentazioni rispetto ai limiti di utilizzo della DIA e soprattutto reintrodurre la “verifica” ambientale anche per impianti fino a 1 MW, di fondamentale importanza per avere un minimo di polso della situazione complessiva su tali insediamenti.

3) **Deregulation urbanistica** determinata da interpretazione permissiva del D.Lgs 387/03: aprioristica compatibilità dell'eolico industriale, e delle rinnovabili in genere, nelle aree tipizzate agricole >> art.12, comma 7 come da estratto in allegato

CORRETTIVO: subordinare tale possibilità all'esistenza di una pianificazione energetica ed urbanistica regionale e alla coerenza con tali previsioni **vincolanti**.

4) **Deregulation in materia di espropri e valutazioni comunali**, generalizzate e sommarie, determinate da interpretazione permissiva del D.Lgs 387/03 come *opere di pubblica utilità, indifferibili ed urgenti* >> art. 12 comma 1, seppur dopo l'Autorizzazione Unica, come da estratto in allegato

CORRETTIVO: rimuovere tale “arma” giuridica tipica delle opere promosse da enti pubblici ma assolutamente fuori luogo per opere promosse da privati.

5) **Mancanza di trasparenza e notevoli difficoltà nell'accessibilità agli iter istruttori** e autorizzativi, dei progetti eolici. Mancanza di coinvolgimento degli altri enti territoriali soggetti agli impatti e delle popolazioni secondo scala territoriale adeguata alle dimensioni dell'impianto. Spesso anche dove esistenti, tali informazioni sono talmente esigue e frammentarie da risultare del tutto inutili.

CORRETTIVO: sancire formalità procedurali in ordine alla partecipazione di tutti gli enti territoriali interessati alle Conferenze di servizi, nonché alle modalità di accesso e di divulgazione al pubblico dei contenuti progettuali ma anche e soprattutto dei provvedimenti dirigenziali con cui sono adottate decisioni in merito alle valutazioni e autorizzazioni di tali impianti.

ASPETTI di PROGRAMMAZIONE ENERGETICA

L'assenza della pianificazione energetica nazionale, la mancanza di una strategia complessiva, che tenga conto di obiettivi di insediamento eolici su scala nazionale, unitamente alla spinta generata dai sovvenzionamenti, con quello che ne consegue sul piano ambientale, urbanistico e sociale è stata ed è alla base della questione eolica in Italia.

Il potere di condizionamento dell'industria eolica si autoalimenta con i ricavi finanziari e di fatto il “monopolio” economico di questa produzione energetica nelle mani di potenti centri di interesse privati è a scapito di una produzione diffusa e incentivata democraticamente.

Grazie al caos pianificatorio si assiste alla continua revisione delle soglie di potenza eolica installabile secondo i più disparati desiderata.

Il riferimento programmatico del *Il Libro Bianco nazionale*, con cui l'Italia dettava la sua strategia energetica e che **prevedeva una potenza eolica installata, entro il 2010, a 2500-3000 MW**, veniva superato dal **“Position Paper” dello Stato**, approvato dal Governo Italiano nel 2007, che prevede **al 2020 una potenza installabile di 12.000 MW** (differenziandoli 10.000 su terra ferma più 2000 off-shore).

In chiave del tutto avulsa dagli effettivi limiti territoriali e dalle effettive dinamiche di proliferazione, **l'ANEV spinge per superare addirittura i 16.000 MW** (on shore) e la

lobby eolica lamenta, ingiustamente e speculativamente, una scarsa penetrazione dell'eolico in Italia.

La potenza elettrica da eolico installata a fine 2009 risulta di 4845 MW con circa 4400 torri, da cui deriva una produzione (seppur di scarsa qualità ed efficienza) pari a circa il 2% del fabbisogno elettrico nazionale, a sua volta corrispondente a una frazione ancor più infinitesimale, lo 0,6%, del fabbisogno energetico complessivo nazionale.

Come confortato anche da documenti dell'AEEG (*Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas*), l'imprevedibilità di questa fonte energetica comporta tecnicamente la necessità di una riserva di potenza "calda" (in funzione) di tipo tradizionale, oltre le necessità del fabbisogno elettrico, allo scopo di poter sopperire repentinamente in caso di cali di ventosità e conseguenti riduzioni di potenza eolica. Paradossalmente una maggiore diffusione di centrali eoliche industriali comporta una maggiore instabilità della rete elettrica, alla quale si è costretti a porre rimedio incrementando la potenza in esercizio e quindi... i consumi elettrici.

Malgrado gli sforzi economici (e i sacrifici territoriali) orientati verso il sostegno alla fonte rinnovabile eolica che a regime potrebbe contribuire a circa l'1,5 % del fabbisogno energetico complessivo, è sempre più chiaro il mancato raggiungimento degli obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto, che invece raccomanda il "*Miglioramento dell'efficienza energetica in settori rilevanti dell'economia nazionale*" (Art. 2, punto II).

Le risorse finanziarie (non infinite) e le programmazioni strategiche in campo energetico, quindi, dovrebbero essere concentrate verso obiettivi più agevolmente perseguibili da ricercarsi, ad esempio, nel comparto edilizio e ancor più quello dei trasporti.

Nel comparto elettrico la strategia andrebbe orientata verso fonti rinnovabili solo nella misura in cui si dimostrino "sostenibili" come il fotovoltaico, purché insediato in aree urbanizzate (già servite da rete elettrica, non critiche dal punto di vista ambientale, e dove già risiede la domanda energetica).

Come si evincerebbe da un rapido screening nazionale (in particolare per le regioni del centro sud) su tutti i procedimenti regionali di progetti approdati già a pareri ambientali positivi, **la potenza eolica, complessiva ammonterebbe ad almeno 11.000 MW**. Di questi, **7674 MW** risultano già realizzati e in attesa di realizzazione perché già in possesso della cosiddetta Autorizzazione Unica sebbene si tratti di un valore datato al 15.10.2009 (fonte *Terna-Enea*).

Il dato accennato va quindi già oltre a quanto fissato dal pur pesante *Position Paper* dello Stato e tutti questi impianti eolici industriali sono realizzati/autorizzati senza serie regolamentazioni, in buona parte anche in aree di impatto estremo per il Paesaggio e di estrema pericolosità per la biodiversità.

Verrebbe quindi da chiedersi: ma sulla pianificazione energetica chi "comanda" in Italia? Lo Stato o l'ANEV con le sue aspettative da 16.000 MW e oltre?

I numerosissimi, **ulteriori** impianti in fase di istruttoria ammontano complessivamente ad una cifra sconcertante, non inferiore ai **70.000 MW** (vedasi tabella a seguire) rendendo inconfutabile quanto la situazione sia del tutto fuori controllo.

Da tali considerazioni è deduttivo come l'eolico stia **autonomamente** e disordinatamente occupando gli spazi territoriali e il mix energetico senza che lo Stato abbia esercitato alcuna funzione pianificatoria o regolamentare e senza che le Regioni abbiano assunto programmi consapevoli, scevri da condizionamenti.

I **Piani Energetici Regionali, quando esistono**, sono normalmente bypassati, superando le soglie di potenza eolica con la approvazione di nuovi progetti, di fatto modificando implicitamente tali Piani (quindi apportando delle "*varianti*") senza alcuna

analisi preventiva in ordine alle conseguenze sul sistema elettrico nazionale, sull'economia delle aree interessate, sul Paesaggio e sull'Assetto territoriale e sociale.

L'aggressione alla struttura della Rete Natura 2000 (SIC, ZPS, IBA) si traduce in una palese violazione alle Direttive Comunitarie, e alle relative norme italiane di attuazione, che sanciscono l'obbligo di "*Valutazione di Incidenza*" in relazione non solo a singoli progetti ma anche a piani o programmi (art.5, DPR 357/97 e s.m.i.).

Nelle more di una pianificazione energetica nazionale revisionata sulla base delle criticità rappresentate, appare improcrastinabile dirottare, o quanto meno, condizionare alla fonte le risorse economiche e gli enormi incentivi per l'eolico.

ASPETTI di INCENTIVAZIONE ECONOMICA

L'eolico ha beneficiato di fiumi di agevolazioni e incentivi, anche in chiave cumulativa fino al recente passato.

La *legge 488/92* ha riconosciuto agevolazioni fiscali e contributi in conto capitale per la realizzazione degli impianti, con riconoscimenti al beneficio economico da parte del Ministero allo Sviluppo Economico prima ancora che il progetto avesse un qualche parere istruttorio, con immaginabili esasperazioni della pressione delle società. Per le sole graduatorie 2003 e 2004 le "agevolazioni" riconosciute concedibili sono state pari a circa **211 milioni di euro**. Per la graduatoria 2007 le agevolazioni riconosciute concedibili ammontano a circa **450 mln di euro**.

Alla realizzazione di questi impianti industriali spesso hanno concorso contributi regionali in conto capitale di cui ai POR (Piani Operativi plurifondo Regionali), con il rischio di replicare nei piani 2007-2013 quanto accaduto nel 2000-2006 soprattutto per alcune regioni (Sicilia, Campania, Calabria...).

Al momento i *certificati verdi* (solo dal 2008 non più cumulabili con altri incentivi) rappresentano il meccanismo di incentivazione più lucroso e redditizio d'Europa (più del doppio della media europea) e probabilmente più alto del mondo.

Sul mercato dell'energia hanno un valore fissato di anno in anno, derivante dalla differenza tra 180 euro e il valore effettivo di vendita dell'energia calcolato l'anno precedente (che si aggira in 70-90 euro). Questi certificati poi possono essere incassati o speculativamente negoziati sul mercato elettrico tra i produttori di energia.

In sostanza il valore finale complessivo di un MWh da eolico prodotto (prezzo di vendita + CV), attualmente si aggira intorno ai 180-190 euro.

E' intuibile come **per 1 MW di potenza installata**, là dove producesse ottimisticamente per le canoniche 2000 h annue (sulle 8760 totali) equivalenti a piena potenza, **deriverebbero 2000 MWh di energia prodotta pari a circa 360-380 mila euro di fatturato annuo**. Un impianto da **20 MW** "produrrebbe" quindi quasi **7,5 milioni di euro annui**, sebbene vada ricordato che il regime di ventosità è per la quasi totalità del Paese ben più basso.

La corresponsione di questi incentivi è **garantita per ben 15 anni**. Periodo che viene **rinnovato** nel momento in cui si operasse una ristrutturazione della macchina, ad esempio sostituendo la turbina o alcune parti meccaniche.

"Limitandosi" ai 10.000 MW a terra ipotizzati dal Position Paper italiano (pur superati dai pareri ambientali positivi già rilasciati), l'onere finanziario ammonterebbe a complessivi **3,7 MLD di euro all'anno**.

Gli incentivi **possono essere riconosciuti anticipatamente** ai titolari degli impianti anche su stime previsionali per l'anno successivo, effettuando un conguaglio a chiusura d'anno con i dati reali di produzione.

E' evidente che per il gestore della centrale eolica questo si traduce anzitutto in un vantaggio non trascurabile, paragonabile ad un **accesso al credito assicurato**, soprattutto al primo anno di esercizio, favorendo così una **riduzione dei tempi di rientro** dell'investimento iniziale.

E' altrettanto palese come **la stessa società abbia tutto l'interesse a sovrastimare le previsioni** di produzione per lucrare sulla disponibilità, per circa un anno, della differenza di importo utilizzabile così per altri investimenti: **un prestito a tasso zero garantito dallo Stato**.

Nessun altro imprenditore potrebbe vantare simili agevolazioni finanziarie.

Ancor più **per l'eolico off-shore, l'incentivazione è stata maggiorata di un ulteriore 50%** rispetto all'eolico a terra (L.99/2009, art.42), sebbene progetti di questo tipo fossero stati già proposti, e quindi ritenuti remunerativi, prima di tale incremento.

Si consideri che la realizzazione di impianti off-shore, malgrado l'exasperazione ulteriore del valore degli incentivi, non prevede alcuna forma di responsabilità sociale (siamo al di fuori di confini amministrativi), nemmeno in ordine ad una possibile azione di risanamento, con la rimozione di potenza già installata o autorizzata in ambiti territoriali sensibili o fortemente critici.

E' di indubbia e inconfutabile necessità la drastica rimodulazione di tali incentivi, eccessivamente lucrosi e non mediati da regole altrettanto robuste, che hanno determinato un *Eldorado* per effetto del quale si sono sacrificati centinaia di migliaia di ettari di territorio e valori economici mai stimati.

Considerando la maturità tecnologica dell'eolico, tanto sbandierata dai fautori di questa tecnologia, a maggior ragione il regime di incentivazione dovrebbe essere ridotto e magari anche essere condizionato alla fonte, modulandosi in forma di premialità per quegli impianti che non sono insediati in aree di pregio o che si facciano carico di accordi con altre società assorbendo quote di potenze eoliche, vecchie e inefficienti o insediate/autorizzate in aree fortemente critiche.

Si tratta, inoltre, di una **remunerazione praticamente priva di rischio di impresa e addirittura garantita anche quando il gestore della rete è costretto a interdire l'immissione in rete** dell'energia in (non poche) situazioni dove la stessa rete elettrica è inadeguata a raccoglierla, per effetto di picchi di potenza o di eccessivi insediamenti di centrali eoliche allacciati.

La stessa APER (Associazione Produttori di Energia da Fonte Rinnovabile) afferma che *la sostenuta crescita dell'eolico ha posto in risalto i problemi legati all'infrastruttura elettrica. Alcune linee della rete elettrica in alta tensione hanno infatti dimostrato di non essere più dotate di sufficiente capacità di trasporto per garantire il dispacciamento di energia prodotta dagli impianti eolici negli intervalli di tempo caratterizzati da ventosità sostenuta. Ciò conduce a frequenti congestioni di rete che si traducono per gli impianti eolici necessariamente in **interventi di riduzione di potenza** che TERNA – il gestore della rete di trasmissione nazionale – ha la facoltà di imporre per **garantire la sicurezza della rete**. Purtroppo gli **episodi di limitazione** hanno acquisito da più di un anno ampia significatività, essendo ormai **quasi quotidiani e persistenti**. Le direttrici più colpite sono Andria – Foggia, Campobasso – Benevento e Benevento – Montecorvino, sulle quali insistono **più di 1.500 MW eolici** (...)*

*L'AEEG (Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas, ndr) ha quindi recentemente provveduto a riformare il **sistema di indennizzo** per l'energia producibile ma persa per effetto delle limitazioni (...) **il quadro andrà a peggiorare ulteriormente a fronte dell'installazione di nuovi impianti.***

Altri tratti di rete, che finora non hanno conosciuto congestioni, presto potrebbero essere messi in crisi: non bisogna dimenticare ad esempio che anche la crescita del fotovoltaico inciderà sui problemi di dispacciamento.

E' sconcertante, quindi, che **centinaia di MW eolici siano stati ugualmente autorizzati oltre le possibilità di distribuzione della rete**, al punto tale che il gestore della rete stessa - TERNA ma **indirettamente le tasche degli italiani** - è costretto poi a **indennizzare** profumatamente **alle società eoliche** le necessarie riduzioni di produttività imposte per motivi di sicurezza. Ulteriori fiumi di denaro... al vento!

Tale **problematica si estenderà** inesorabilmente con la realizzazione di **ulteriori impianti eolici e si aggraverà con inconcepibili distese fotovoltaiche di grossa potenza disseminate irrazionalmente nelle campagne o sulle colline**, che invece potrebbero (e dovrebbero) essere realizzati diffusamente in aree già urbanizzate, già servite da un'ampia rete elettrica e dove già risiede la domanda di energia.

La risoluzione di tali criticità, e in genere la realizzazione stessa di insediamenti eolici, passa per un potenziamento e **sviluppo di elettrodotti in alta tensione**, funzionale al trasporto di questa energia difficilmente prevedibile, con conseguenti, **ulteriori costi a carico dello Stato e ulteriori impatti ambientali non contabilizzati** in un rapporto costi benefici complessivo. Dal punto di vista delle imprese eoliche, invece, la realizzazione e il potenziamento di questi elettrodotti, finalizzata a garantire le loro stesse centrali elettriche, si traduce in **un ulteriore vantaggio economico**.

ASPETTI DI PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE E DI TUTELA DEI VALORI AMBIENTALI

Vi sono stati tentativi su scala regionale di individuare elementi di pianificazione territoriale e di vincolistica a tutela degli elementi più importanti su area vasta.

Poche Regioni si erano distinte su questo aspetto, adottando tardivamente dei parametri di tutela, incompleti, per alcune delle aree "sensibili". Tuttavia si tratta di iniziative sporadiche, inadeguate a garantire una soluzione omogenea su scala nazionale, per di più vulnerabili e abbattute da ricorsi giuridici mossi dalle società del settore e sostenuti dalle associazioni di categoria che ambiscono a "linee guida" e regole farsa.

Troppo spesso, inoltre, tali disposti normativi regionali sono abbondantemente disattesi o aggirati da procedure di valutazione che non possono nemmeno definirsi tali sul piano tecnico - scientifico.

La Corte Costituzionale, inoltre, ha evidenziato l'illegittimità di Linee Guida emanate dalle Regioni, pertinenza invece dello Stato, pur non considerando il reiterato ritardo di quest'ultimo nell'emanazione di detto provvedimento.

Su questo piano, risulta pertanto indiscutibile la necessità e l'urgenza di un impegno governativo volto a garantire una regia istituzionale e quindi a:

- sancire e codificare una vincolistica di base per tutto il territorio nazionale e limiti di potenza eolica su scala regionale
- unitamente ad una trasparenza e cogenza delle procedure, pena la nullità delle stesse
- con riduzione dei margini di discrezionalità di dirigenti e funzionari preposti,

- contemplando l'obbligo di una pianificazione di aree omogenee a cura delle Regioni in cui salvaguardare i principali contesti paesaggistici su area vasta da tramandare alle future generazioni,
- in vista di una più ampia pianificazione energetica nazionale.

L'aspetto maggiormente condizionante nell'approccio ai risvolti territoriali del problema deve partire da un **dato macroscopico di eccezionale pericolosità** rispetto alle procedure in atto.

In tutta Italia, una moltitudine di torri eoliche ha ottenuto GIA' pareri ambientali positivi dai preposti uffici regionali ed è in attesa di conseguire quindi la cosiddetta Autorizzazione Unica di cui al D. Lgs. 387/03.

Una grande quantità di progetti ha anche ottenuto la definitiva Autorizzazione Unica ed è solo in attesa di essere realizzata.

A fronte di una situazione in buona parte compromessa, si tratta pertanto di "salvare il salvabile" e correre urgentemente ai ripari per ridurre il collasso di molte aree, anche di importanza strategica per la Biodiversità e il Paesaggio della Nazione.

Grava quindi una enorme responsabilità sulla tutela di residui caratteri identitari e territoriali del Paese che rischiano la dissoluzione totale, mentre si moltiplicano gli appelli e le sensibilità per un maggior rispetto del **Paesaggio italiano**, per un contrasto alla pericolosa dinamica del **Consumo di Territorio** e alla **tutela delle specie faunistiche** di interesse internazionale.

A quest'ultimo proposito il mondo scientifico, in occasione dell'ultimo **Convegno Italiano di Ornitologia**, con una articolata risoluzione riaffermava quanto emerso già in più occasioni (a dispetto di molte tesi qualunquiste), esprimendo **forte preoccupazione per la proliferazione di impianti eolici in numerosi ambiti di pregio ambientale e di importanza strategica per l'avifauna** e quindi ponendo una serie di istanze e di pressanti raccomandazioni sulla scorta di evidenze scientifiche.

Per quanto sopra, l'introduzione di "**Linee Guida**" previste ai sensi del D.Lgs 387/2003, per quanto fortemente tardive, o di altra tipologia di provvedimento ad hoc, potrebbe contribuire a regolamentare il settore. Tuttavia, il carattere di questo provvedimento dovrebbe essere **cogente** e contenere almeno i **vincoli di base** per la tutela del territorio, evitando di concedere eccessivi spazi interpretativi e ulteriori elusioni normative da parte delle Regioni.

Si deve registrare come **la attuale bozza del provvedimento sia del tutto insufficiente**, e non poteva essere altrimenti dopo la concertazione effettuata unicamente con le lobby del settore che ambiscono ad uno strumento coreografico e privo di consistenza per continuare a tenere in scacco le regioni e completare il sacco territoriale.

In merito a quanto sopra si ravvisano a titolo esemplificativo:

- la necessità di revisionare radicalmente le potenzialità concesse all'**eolico da 1 MW** drammaticamente sottratto a qualunque valutazione preventiva.

- l'individuazione di **misure serie e cogenti da parte dello Stato almeno per gli aspetti territoriali di sua diretta influenza** (aree protette nazionali, vincolistica paesaggistica derivante da norme dello Stato, aree per le quali lo Stato assume responsabilità nei confronti della Unione Europea, quali UNESCO, ZPS, SIC, IBA, zone umide Ramsar, coste o siti di presenza di fauna protetta da convenzioni internazionali... e, ovviamente distanze di rispetto dalle stesse, ecc)

- il "**dovere**" e non la "**possibilità**" da parte delle Regioni di sancire ulteriori **misure di tutela, con l'obbligo di** affrontare prioritariamente e coerentemente i punti di "attenzione" richiamati dalle stesse Linee Guida (es. Parchi regionali, Oasi di protezione,

siti contemplati da Piani Paesistici Regionali, Aree archeologiche regionali, siti caratterizzati da naturalità, ecc, sempre con adeguate fasce di rispetto)

- **ribaltare** assolutamente **il concetto delle soglie di potenza “imposte” con quello**, invece, **delle soglie di potenza massima ammissibile** per Regione e non derogabile dalle stesse Regioni, tenendo conto che tale parametro dovrebbe, di per sè, essere subordinato a una pianificazione energetica ed urbanistica, a sua volta assoggettata a VAS e Valutazione di Incidenza come previsto per legge.

EOLICO IN ITALIA :
SINTESI E PROSPETTIVE DELLA DINAMICA NAZIONALE

Al **31 dicembre 2008** l'eolico presentava un consuntivo ufficiale di **3.743 MW** installati per un **numero di torri eoliche pari a 3.640** distribuite in massima parte in diverse Regioni del centro – sud (elab. Enea e produttori del settore).

Al **31 dicembre 2009** il consuntivo si è appesantito di **ulteriori 1.100 MW** lievitando a **4.845 MW (*)** per un numero di torri eoliche industriali stimabile in circa **4.400**.

In realtà una situazione più precisa, grazie anche a verifiche condotte negli ambiti regionali più esposti, sebbene in alcuni casi non aggiornata a causa dell'ostruzionismo e scarsa accessibilità degli uffici interessati, è sintetizzabile come segue:

REPORT CENTRALI EOLICHE

REGIONE	realizzate a <u>dic 2009</u> – MW di pot. Max (*)	Con parere amb.le positivo (già realizzate o in costruzione + con parere amb.le positivo e in attesa di Autor. Unica) in MW	Ulteriori progetti in istruttoria - MW di pot. (***)
Puglia	1158	3750 (2000 torri) al 31.03.2010	28.000
Sicilia	1116	circa 2900 al 28.02.2007 ovvero 1876 ** senza considerare pareri ambientali emessi	10.000
Campania	809	non quantificabili ma stimabili in oltre 1600 MW al 10.09.2007 ovvero 1160 **	8.000
Sardegna	586	829 **	3.500
Basilicata	227	372 **	4.000
Molise	238	450 **	3.000
Calabria	297	3125 di cui 1525 ha già ottenuto anche Aut. Unica, al 23.05.08	6.000
Abruzzo	205	434 **	1.000
Toscana	45	105 MW per 70 torri, definitivamente autorizzate più in esercizio al 06.05.2010	500
Lazio	9	114 **	850
Lombardia, Piemonte,Umbria Veneto, EmiliaR. Liguria, Trentino	55	204 **	10.000
TOTALI	4845 7674**	NON MENO di 11.000 MW !! a fine 2009	Non meno di 70.000 MW !!

(*) fonte Aper- Enea a dic. 2009

(**) da fonte Terna-Enea al 27.10.2009 (in servizio + autorizzati, pur senza considerare progetti con pareri ambientali già emessi)- **NB** a Terna pervengono solo istanze di centrali oltre 10 MW, quindi questo dato è notevolmente sottostimato

(***) **77.000 MW complessivi**, fonte Terna-Enea (15.10.2009) a cui, nel calcolo in questione, sono sottratti i MW già realizzati o con parere ambientale positivo o con Aut. Unica conseguita.

La **quantità di ulteriori progetti presentati** nell'ultimo periodo agli organi regionali competenti è impressionante, **non meno di 70.000 MW**. Questo dato basta a tradurre simbolicamente la situazione di totale fuori controllo e con cui ormai è ingestito il fenomeno.

Di tali, ulteriori progetti una grossa quantità è in fase avanzata nelle procedure di valutazione ambientale. Ovvero il parere più importante tra quelli che vengono poi rapidamente raccolti in sede di Autorizzazione Unica Regionale ai sensi del D.Lgs 387/03, ultimo atto che consente il via libera alla realizzazione della centrale.

Si intuisce il **rischio che un simile impatto economico genera** nell'ambito di **procedimenti autorizzativi** e di valutazione, estremamente carenti sul piano delle regole e delle procedure, e che purtroppo **ricadono in gran parte nella sfera delle discrezionalità** di tecnici comunali e dirigenti regionali.

E' significativo come nelle regioni "calde" i **progetti siano ormai presentati e "seguiti" da avvocati al servizio delle società**, per far valere le proprie istanze, con la perenne minaccia dei ricorsi al TAR. Molti ricorsi sono promossi da aziende aderenti all'ANEV (Associazione Nazionale Energie del Vento) o direttamente dalla stessa. Non va taciuto il grave conflitto di interessi insito nell'ANEV che al tempo stesso è una associazione di categoria, rappresentando molte imprese eoliche aderenti, ma anche una **Associazione Ambientalista "riconosciuta" (!) con decreto Min. Ambiente**, al pari di altre Associazioni che si reggono sul volontariato.

E' altrettanto significativo come siano sempre più evidenti le **infiltrazioni del malaffare** nella partita dell'eolico (ora anche del fotovoltaico), tanto succulenta dal punto di vista economico finanziario quanto caratterizzata da larghe maglie normative nella selettività dei progetti.

Sono sempre più al centro della cronaca mediatica, "semplici" truffe o abusi nelle procedure, finalizzati a conseguire lauti guadagni, fino a veri e propri **sodalizi con le più pericolose criminalità organizzate** che, per altro, nell'attuale momento di crisi economica detengono enormi liquidità finanziarie da investire (lavare) pronta cassa,.

Si ha ragione di ritenere che quanto scoperto pubblicamente possa essere solo la punta dell'iceberg di un fenomeno che affonda nella vulnerabilità sociale e culturale delle piccole comunità, con deprecabili fenomeni di inquinamento morale, attraverso le distorsioni indotte da guadagni troppo lucrosi e incontrollati.

Anche se in passato alcune Regioni hanno cercato di porre per legge dei tetti massimi di produzione da fonte eolica, mentre altre hanno inserito prescrizioni o vincoli su alcune aree, ciò non ha impedito sia che venissero approvati numerosi impianti in aree di elevata vulnerabilità ambientale (Siti Natura 2000 con rapaci migratori e nidificanti, rotte migratorie molto importanti, ecc), sia che fossero autorizzati impianti per ben sei volte la capacità di distribuzione della rete elettrica (Sicilia).

All'**Ottobre 2009 Terna-Enea** inquadravano **4331 MW in servizio** ma anche **ulteriori 3343 MW definitivamente autorizzati** (e quindi in fase di costruzione) per **complessivi 7674 MW**, pur non considerando impianti al di sotto di 10 MW. Da un rapido screening nazionale su tutti i procedimenti autorizzativi regionali approdati a pareri ambientali, si evince che la **potenza eolica complessiva tra installata e/o approvata ai pareri ambientali** (preludio all'autorizzazione finale) **si può valutare in non meno di 11.000 MW**. Questo rappresenta il dato più sintomatico per quanto fortemente occultato.

Se poi si considerasse il dato delle **ulteriori istanze presentate**, avremmo progetti aggiuntivi **per oltre 70.000 MW !**

In altri termini una inondazione dilagante di **istanze, assolutamente ingestite e ingestibili ma che rischiano di maturare diritti e pretese sul piano legale** in ordine alla tempistica di valutazione e agli obblighi di riscontro in capo agli enti preposti, per il solo fatto di essere presentate. E si tratta di una dinamica in continuo e costante incremento.

Sulle procedure di Verifica Ambientale si evince **una scandalosa costante** che caratterizza la quasi totalità delle proposte progettuali di centrali eoliche e ancor più la qualità delle valutazioni intraprese dagli organi regionali preposte.

A fronte di sommarie relazioni ambientali con valutazioni degli impatti paesaggistici e faunistici banalizzati e privi di conforto scientifico, fanno gravemente seguito atteggiamenti valutativi di dirigenti e responsabili regionali che vanno dalla sommaria accondiscendenza e scarso approfondimento fino al palese, mancato rispetto delle poche prescrizioni normative anche là dove assumono un carattere imperativo.

Giova ricordare che **la stragrande maggioranza delle pronunce di compatibilità ambientale è stata adottata escludendo il progetto dalle procedure di VIA**, con gravi conseguenze sulla valutazione degli impatti attesi ma soprattutto sull'effetto cumulativo di questi su paesaggio e biodiversità, ancor più fino al recente passato anche sul sostanziale occultamento del deposito di detti progetti, finalizzato all'esclusione del coinvolgimento popolare.

Tuttavia i dati evidenziano che **anche i progetti assoggettati a VIA sono stati valutati impropriamente anche per effetto di Commissioni VIA prive di esperti** competenti nelle specificità di tali progettualità. Non mancano situazioni in cui nei comitati VIA regionali risultavano anche componenti professionalmente impegnati nel settore.

Non va trascurata la deprecabile situazione in cui versano gli uffici preposti, troppo spesso "utilmente" sotto organico e letteralmente sommersi da cumuli di faldoni di progetti presentati (eolici ma anche fotovoltaici) per i quali non si riesce letteralmente a trovare più spazio.

A fronte di tale scenario, si intuisce come le eventuali progettualità che si proponessero di elevare gli standard qualitativi (ad es. auto assoggettandosi a VIA e avviando studi seri e approfonditi o procedure di concertazione con il territorio) non sarebbero concorrenziali rispetto a progetti sommariamente redatti e poi approvati dalle autorità preposte.

Una doverosa parentesi va rammentata circa gli impianti eolici a cura di società (es. *Gruppo Moncada*) che promuovono **piantagioni eoliche oltre i confini italiani**, dove i contesti sociali e ambientali sono ancora più deboli, **per trasferire l'energia in Italia e qui maturare i Certificati Verdi**: è il caso di impianti in zone delicate di *Capo Bonn* in Tunisia o quello gigantesco da 500 MW incredibilmente proposto nella Riserva Naturale di *Karaburun* in Albania, con tanto di elettrodotto marino.

Quasi nessuna regione italiana, quindi, può dirsi esente dalla crescita incontrollata di vere e proprie "piantagioni" di piloni eolici.

In **UMBRIA** il Piano Energetico prevede 300 MW, decisamente sovradimensionati rispetto alle aree effettivamente disponibili che si ottengono escludendo quelle sottoposte ai vincoli previsti dalla Regione Umbria. Nella Provincia di Perugia - che comprende la maggior parte dei siti con idonee condizioni anemometriche - sulla base della proposta di variante al PTCP potrebbero essere installati al massimo 49 aerogeneratori, per una

potenza massima compresa tra 73,14 MW e 97,52 MW. Tutti i siti interessano aree montane di rilevante interesse paesistico-ambientale e storico-culturale o aree ad esse limitrofe.

4 centrali erano in fase di istruttoria al 2007. Tra i Comuni di **Cascia e Norcia** potrebbero essere installati 11 aerogeneratori, in prossimità dei confini del **Parco Nazionale dei Monti Sibillini** (dominando il Piano di Santa Scolastica) e, quindi, l'eventuale realizzazione dell'impianto eolico comporterebbe un significativo impatto nei confronti dei valori paesaggistici e dell'avifauna dell'area protetta. Altri siti interessati sono quelli di *S. Giustino, Gubbio, Città di Castello, Nocera Umbra*.

Le **MARCHE** prevedono 160 MW nell'ambito del Piano Energetico e sono già da tempo in corso di **istruttoria** 4 impianti con **47 torri per complessivi 77 MW**. I livelli di tutela previsti appaiono del tutto insufficienti con quello che ne consegue come rischio per le aree più sensibili ed integre. **Le proposte progettuali – M. Letegge, Piano della Lattara, M. Tolagna, M. Arastretta - ricadono in SIC e ZPS, a ridosso di siti di nidificazione dell'Aquila reale, sul confine di Aree Protette nazionali e regionali e, come per l'Umbria, interessano aree altissimo di pregio paesistico-ambientale, sottoposte a vincoli paesaggistici** del PPAR, per i quali è prevista la deroga per gli impianti eolici.

Tali elementi di criticità sono stati più volte evidenziati da numerose associazioni, nonché dal Parco Nazionale dei Monti Sibillini, dall'INFS e dalle Province di Macerata e di Ascoli Piceno, senza tuttavia aver trovato riscontro nella programmazione finora operata dalla Regione Marche.

In **TOSCANA** sono 92 i siti individuati dal PER del 2000 che prevede 300 MW di potenza eolica. Sono ubicati in gran parte in prossimità del crinale appenninico, troppo spesso in luoghi unici per la bellezza del loro paesaggio e a volte in cumulo con altre proposte del **versante Emiliano** (Monterenzio e Castel del Rio – BO).

Alla data odierna risultano attivi quasi **45 MW con 30 torri** eoliche a Scansano-Poggi Alti (Gr), Chianti-Monte Vitalba (Pi), Montemignai-Monte Secchieta (Ar), Pontedera-Gello (Pi), Montecatini Val di Cecina (Pi).

Risultano invece già definitivamente **autorizzate**, ad oggi, le centrali di Firenzuola-Carpinaccio da 14,45 MW, di Santa Luce (Pi) da 26 MW, di Lajatico-Poggio alle Panche (Pi) da 20 MW, per ulteriori complessive **40 torri eoliche e 60,4 MW**.

Ulteriori **21 progetti** risultano complessivamente **al vaglio** degli organi regionali.

Alcuni di questi impianti, pesantemente contestati, sarebbero notevolmente impattanti sul piano paesaggistico nonché ubicati in aree "critiche" o prossimi alle stesse, come individuate dalle Linee Guida regionali, che all'atto pratico si rivelano uno strumento tutt'altro che garantista.

Emblematico è il finanziamento "a fondo perduto" di **oltre 3 milioni di euro** da parte della Regione Toscana per l'impianto eolico (6 torri) in corso di V.I.A. a *Monterotondo Marittimo* (GR).

I crinali dell'**EMILIA ROMAGNA** così come altre importanti zone di interesse paesaggistico e faunistico, fino a vere e proprie aree wilderness, del **LAZIO** (es. *Monti della Tolfa*) e della **LIGURIA** sono interessati da un nuovo dilagare di impianti. Più di una proposta progettuale interessa praticamente ogni piccolo comune montano o collinare.

E' emblematico come **perfino la sacralità delle Alpi** sia stata **messa in discussione** per inaugurare una nuova stagione di colonizzazioni eoliche.

In **LOMBARDIA** le Alpi del Bergamasco sono oggetto di progettualità eolica e sulle montagne di questa regione risultano **già autorizzati i primi 52 MW**.

Anche il **LAZIO**, pressoché indenne fino a ieri, vede **oltre 100 MW autorizzati** e in fase di costruzione.

Una siffatta situazione non può essere fronteggiata semplicemente a livello regionale, senza una pianificazione e una regolamentazione nazionale del settore, anche perché le Regioni stanno ampiamente dimostrando di non essere all'altezza di arginare il fenomeno con migliaia di proposte progettuali.

E' evidente, ancora una volta, come incentivi eccessivi e assolutamente sovradimensionati costituiscano la benzina sul fuoco e rendano velleitario qualunque tentativo di regolamentazione che immediatamente è oggetto di attacchi e ricorsi da parte della lobby. **Occorre ribadire l'obbligo di un drastico intervento di riduzione e di modifica del regime di incentivazione.**

Ci si vuole ora soffermare su alcune regioni "calde", per via dei caratteri assolutamente emergenziali in cui le situazioni stanno precipitando in maniera irreversibile. Situazioni che anticipano quello che sarà sempre più ovunque, grazie a vantaggi economici che rendono fattibile la realizzazione di tali impianti anche in condizioni di scarsa ventosità.

ABRUZZO

In Abruzzo sono **attivi 205 MW**. Al momento vi è un atteggiamento politico prudentiale.

Il dato della potenza installata non deve trarre in inganno in quanto pur essendo l'Abruzzo la quinta regione italiana per potenza eolica installata risulta terza per potenza specifica in rapporto all'estensione territoriale.

Ulteriori, numerose torri eoliche per una potenza di 50-80 MW, hanno ottenuto un parere positivo all'esame di VIA ed in buona hanno già esaurito l'iter di approvazione conseguendo la Autorizzazione Unica regionale, elevando il dato iniziale a circa **434 MW**.

Un forte interesse sta suscitando l'opzione del repowering (potenziamento) che è contestuale alla sostituzione delle macchine con nuove e più efficienti che incrementerebbero la produttività energetica anche a fronte di un potenziamento nominale del solo 10 % (dati Univ. "G. D'Annunzio" di Pescara).

Tuttavia progetti inaccettabili sono stati proposti **sulla Serralunga** nell'areale di specie come **l'Orso e il Lupo**, e scandalosamente a ridosso e all'interno del **Parco Regionale del Velino Sirente**, nell'ambito di zone interessate dalla presenza di **Aquila reale** e di **colonie di avvoltoi Grifoni**, reintrodotti dal Corpo Forestale in molti anni di sacrificio.

In passato alcuni progetti di estremo impatto sulle risorse faunistiche ed in aree sensibili sono stati bocciati al parere di VIA ma sugli organi regionali premono oltre 1000 MW di istanze progettuali.

La vocazione regionale inclinata alle aree naturali protette (*Abruzzo Regione dei Parchi*) e la presenza di numerose specie di estremo interesse conservazionistico pongono serie preoccupazioni per questa macro area regionale.

In proposito, emblematico di una situazione nazionale, risulta la sconcertante qualità delle valutazioni ambientali, dove le varie componenti sono scarsamente o per nulla analizzate.

MOLISE

Sebbene risultino **realizzati ad oggi 238 MW**, gli impianti complessivamente **approdati a parere ambientale positivo** ammontano ormai a **450 MW** ma risultano in istruttoria ulteriori **3000 MW** (più **162-300 MW off shore**), malgrado il Molise sia una piccola regione.

Si registrano le **proposte progettuali di due impianti Off-shore** a 5 km dalla costa molisana in vista di Petacciato di cui uno della società *Effe20* con 54 torri eoliche da 3 MW per un totale di 162 MW di potenza nominale.

Un altro impianto che ha suscitato opposizioni e proteste è quello **a ridosso dell'area archeologica di Sepino**.

Molti impianti ricadono all'interno o sul confine di SIC, ZPS e IBA, replicando il grave trend di degrado di tali aree strategiche che ormai caratterizza vaste aree del Mezzogiorno, mettendo a repentaglio le ultime popolazioni di **Lanario, Nibbio reale** e altre specie minacciate con evidenti rischi di procedure di infrazione comunitaria.

La **IVPC** (aderente all'ANEV) **aveva impugnato al TAR la norma regionale di moratoria**, che era funzionale ad una pianificazione in atto sull'eolico, **ottenendo l'annullamento** della stessa e **aprendo un gravissimo varco nelle procedure regionali**. Anche in Molise gran parte dei pareri positivi sono stati espressi con esclusione dalle procedure di VIA.

CAMPANIA

In Campania si registra quella che probabilmente è **la proliferazione più disordinata di centrali eoliche industriali a fronte di scarse informazioni regionali** sul numero di torri eoliche installate e sulla dislocazione delle stesse, per una **potenza equivalente di 417 MW al 31 dicembre 2006** (elaborazione Aper su fonte Enea).

Impianti sono stati realizzati in maniera diffusa e in particolare nell'area del Sannio confinante con la Puglia, nel **Beneventano**, nell'**Avellinese** e in parte nel **Casertano**.

Il confine appulo-sannitico è l'emblema di quello che potrebbe essere definito un silenzioso disastro ambientale dove l'essenza stessa dell'Urbanistica è stata cancellata.

L'area Irpina in sinistra idrografica dell'Ofanto (Monteverde, Aquilonia, Lacedonia, ed altri piccoli paesi), malgrado la presenza di impianti di vecchia generazione (torri da 0,6 MW), è stata oggetto di ulteriori istanze progettuali, in parte già assentite ed in fase di realizzazione, con gravissimo impatto per habitat e rapaci che frequentano l'area e in particolare per i dormitori invernali di **Nibbio reale**: per uno in particolare si registra una costante diminuzione degli effettivi, con un crollo a pochi esemplari rispetto al centinaio di alcuni anni fa, contestualmente alla realizzazione di tali impianti.

Anche a Caggiano, sede di svernamento di un contingente di Nibbi reali, è stato espresso uno scandaloso parere ambientale positivo. Senza ritegno appaiono ulteriori progetti in aree di nidificazione di una delle 10 coppie italiane della rara Cicogna nera.

Molto grave risulta un impianto in fase di realizzazione al confine del **SIC-ZPS-Riserva Naturale "Monte eremita"** tra paesaggi wilderness di eccezionale valenza e a breve distanza dal SIC-ZPS di *"Monte Paratiello"* (in Basilicata, anch'esso sede di un pesante progetto; vedasi situazione lucana), tra i pochissimi siti di nidificazione dell'Aquila reale nell'Italia meridionale.

Sotto assedio anche aree protette regionali e SIC, compromessi diversi siti chiave per il sostentamento di rapaci minacciati (es. Biancone) e il versante beneventano dell'IBA 126. L'area del Fortore, al confine con il versante pugliese altrettanto degradato, appare invece come un paesaggio privo di qualsivoglia identità, deformato e uniformato da un susseguirsi di impianti eolici industriali. In tale contesto sono a forte rischio il paesaggio e la biodiversità dell'ultimo sito ancora indenne, la ZPS al confine con il Molise.

Sul piano normativo esistono **Linee Guida totalmente insufficienti** ad esprimere qualsivoglia garanzia di tutela per le emergenze faunistiche e paesaggistiche: l'unico aspetto cogente è costituito dall'interdizione entro una fascia di 10 Km dalla costa. Per il resto ci si limita ad indicare alcuni aspetti procedurali, di scarso rilievo e per altro già sanciti dalla vigente normativa. Perfino la distanza di rispetto dalle strutture rurali può poi essere derogata in subordine ad un accordo tra la società e il proprietario interessato.

In relazione a tale deregulation normativa risulta ancor più sconcertante e preoccupante la mole di ulteriori, recenti progetti proposti e in fase di valutazione presso gli organi regionali **al febbraio 2007**: 180 centrali per 5750 MW di potenza; non è dato conoscere il numero di torri eoliche relative, comunque stimabile tra le 4000 e le 5000. Di tali nuovi impianti solo 2 (30 MW) hanno avuto Autorizzazione Unica negativa. Non è dato conoscere se il relativo parere ambientale sia stato espresso, come consuetudine in tutti questi anni, escludendo i progetti dalle procedure di VIA.

Uno sguardo al Bollettino Ufficiale della Regione Campania rende evidente la scarsa trasparenza dei pareri ambientali emessi, con vari *omissis*, stringati e privi delle principali informazioni specifiche, in palese contraddizione con lo spirito di trasparenza sulle informazioni di carattere ambientale sancito dalle direttive comunitarie e puntualmente recepito dallo Stato Italiano.

Allo stato attuale i progetti in istruttoria ammontano a circa 8000 MW.

BASILICATA

Il Piano Energetico Regionale della Basilicata è stato recentemente revisionato, pagando la pressione esercitata in maniera esponenziale su una classe politica regionale inconsistente se non compiacente. Il precedente Piano prevedeva, anche se puntualmente disatteso, una potenza nominale di 108 MW al 2010 per la fonte eolica. Limite ampiamente superato e poi legittimato dal nuovo Piano.

In sostanza, dopo una stagione di difficile contenimento e di dinieghi emessi dalla Regione, **i ricorsi amministrativi e i contenziosi mossi dalle società eoliche hanno dettato i contenuti semplicemente disastrosi del nuovo Piano** e hanno abbattuto le norme del settore che erano tra le più garantiste in Italia. Tra l'altro un Piano del tutto fuorilegge, poiché non assoggettato alla Valutazione di Incidenza prevista per legge (DPR 357/97 e smi).

E' eloquente il fatto che malgrado l'ANEV (che promuove interessi del settore), partendo dai 16.000 MW desiderati sul suolo nazionale ne proietti 700 sulla Basilicata (quota già notevole), la Regione, pur partendo invece dai 10.000 MW del *Position Paper* dello Stato abbia previsto ben **1500 MW** ! Più del doppio di quanto fosse stimato dall'ANEV !

Inoltre il **Piano deregolamenta** contro le evidenze di norme sovraordinate dello Stato, l'**eolico da 1 MW**, sottratto all'autorizzazione unica e assoggettato alla sola D.I.A. (Dichiarazione di Inizio Attività), oggi oggetto di ricorso del Governo alla Corte Costituzionale, che già si era espressa sulla illegittimità di analoga norma in Puglia.

Nell'attesa di una nuova, inevitabile sentenza di illegittimità, i privati pressano i comuni e maturano diritti.

A cosa si devono questi "regali" che stanno trasformando la piccola regione in una discarica paesaggistica ?

A completamento del quadro, il Piano non pone serie misure di tutela nemmeno a garanzia di un **Osservatorio astronomico** tra i più importanti del Paese (Castelgrande, Pz), per forza di cose realizzato in uno dei territori più integri d'Italia.

Il **quadro attuale** evidenzia **227 MW** in esercizio con **oltre 215 torri** eoliche che già hanno deturpato molti crinali lucani. Ma i MW lievitano a **372** considerando i nuovi impianti già autorizzati e in fase di realizzazione in situazioni ambientali pericolose per paesaggi e biodiversità.

Circa **4000 MW premono nelle istruttorie regionali**, forti della insensata apertura del nuovo Piano energetico (se Piano si può definire) e che delineano un preoccupante quadro nel prossimo periodo.

La regione, che vanta ancora comprensori tra i conservati d'Italia, rappresenta forse tra quelle a più elevata **responsabilità nazionale e forse comunitaria per la tutela di alcune specie a rischio come il Nibbio reale**, ospitando infatti una significativa percentuale della intera popolazione svernante europea della specie con numerosi "dormitori" costituiti ognuno da decine e centinaia di esemplari, oltre a 150-200 coppie nidificanti (oltre il 50% di tutta la popolazione nazionale). Ne derivano conseguenze imprevedibili dalla diffusione incontrollata di impianti eolici sul territorio.

La stessa regione è probabilmente la più importante per la tutela della popolazione di **Lontra**. Uno dei rischi maggiori per la specie è costituito dalla deriva genetica determinata dall'isolamento delle popolazioni. Un fattore di rilievo assume la antropizzazione ad opera di tali impianti sui crinali spartiacque che costituiscono aree di scambio genetico tra i bacini idrici.

Nemmeno la presenza di 5-6 coppie di **Cicogna nera** sulle dieci nidificanti in tutta Italia, ha determinato una qualsivoglia grado di responsabilità sulla pianificazione energetica mettendo a serio rischio di devastazione le aree interessate dalla specie e di enorme valenza paesaggistica.

La Basilicata annovera anche un importante programma di reintroduzione dell'avvoltoio **Grifone** con i primi preziosi 16 esemplari già liberati sul comprensorio, mentre il raro avvoltoio **Capovaccaio** nidifica con 2-3 coppie sulle dieci italiane, con notevoli preoccupazioni espresse dal mondo scientifico.

Un devastante progetto da 40 torri per totali 56 MW, già con sconcertante parere ambientale positivo, investe il territorio di Muro Lucano (PZ) a ridosso del **SIC-ZPS del Monte Paratiello**, uno dei pochissimi siti regionali, forse unico, di **nidificazione dell'Aquila reale**.

Ulteriormente minacciate (in parte già degradate) sono anche l'**IBA 141 del Lagonegrese** e l'**IBA 196 dei Calanchi lucani** oltre a quella **195 del Pollino** e **137 Dolomiti di Pietrapertosa** solo in parte tutelate da aree protette.

Il **Parco Nazionale del Pollino** è oggetto di costanti ed insistenti pressioni per una riduzione dei suoi confini allo scopo di consentire ulteriori impianti eolici, oltre ai **grossi progetti già proposti a ridosso della attuale perimetrazione, da tempo in istruttoria**.

Per le stesse ragioni si cerca di far abortire il neonato Parco Nazionale della Val d'Agri.

Un altro impianto, scandalosamente autorizzato e in fase di realizzazione è in agro di **Campomaggiore** (Pz), sebbene all'interno dell'**IBA 137** (Dolomiti di Pietrapertosa),

baricentricamente fra 3 SIC di cui uno anche ZPS e Parco Reg. delle Dolomiti lucane, oltre che **sovrapposto ad un sito di aggregazione invernale di un centinaio di Nibbi reali**. Anche in questo caso, il parere ambientale positivo ha **sommariamente escluso il progetto dalle procedure di VIA e non è stata effettuata nemmeno la Valutazione di Incidenza** malgrado la vicinanza ai siti natura 2000 e all'interno dell'IBA citata. L'impianto è stato oggetto di contestazioni degli ambientalisti e di ricorsi al TAR e in sede civile anche ad opera di privati che hanno subito l'invasione indebita dei propri terreni, oltre che in sede penale con interventi della **Magistratura e del CFS**. Perfino un **tratturo storico** è stato aggredito e trasformato in una mega pista al servizio dell'impianto con procedure del tutto improprie.

Tra le molte specie a rischio in Lucania vanno ricordati il **falco Lanario**, il **Biancone**, le pochissime coppie di **Cicogna nera e i Nibbi bruni**, oltre alle colonie di falchi **Grillai**, a cominciare da quella (2000 esemplari) della città di **Matera e dei suoi "Sassi"**, **sito Unesco**, ma privo di qualunque forma di tutela paesaggistica che ne garantisca il contesto panoramico.

Stanno per essere seriamente **ipotecate** aree con **Paesaggi straordinari come, ad esempio, i calanchi di Craco e Aliano e il Parco letterario "Carlo Levi"**, creato grazie alla Fondazione **Ippolito Nievo** e a finanziamenti pubblici, anche per ricordare la memoria dei luoghi, o, ancora, i pianori del **Pollino** dominati dal Pino loricato, endemico di queste aree.

Lo stesso dicasi per gli scenari che hanno valso nomination e riconoscimenti nazionali e internazionali come opera cinematografica nazionale al regista **Gabriele Salvatores** e al suo **"Io non ho paura"** o, ancora, i paesaggi del più recente **"Basilicata coast to coast"** di **Rocco Papaleo**, senza dimenticare colossal come **"Cristo si è fermato a Eboli"**, **"The passion"**, ecc.

Anche le nomine proposte per i comuni di **Oppido Lucano e Craco al World Monument Fund**, simboleggiano i panorami non comuni che ben presto scompariranno senza drastici interventi.

A fronte di innumerevoli valori, qui solo accennati, la trasmissione **"Presadiretta"**, imbeccata dalla retorica della lobby eolica ha invece espresso un giudizio inqualificabile, teso a umiliare questi territori affinché siano colonizzabili dall'industria energetica, nell'ambito di un più ampio servizio deludente e di scarsa qualità giornalistica, finalizzato a promuovere acriticamente le fonti rinnovabili, attraverso le tesi interessate delle organizzazioni del settore.

PUGLIA

Alle 377 torri eoliche realizzate al 2002 senza alcuna procedura di valutazione e/o norma di riferimento si sono aggiunti molti impianti per un totale realizzato di 1158 MW e circa 1000 torri eoliche al dic. 2010.

Al marzo 2010 si è superata la soglia di **complessivi 2000 aereogeneratori** (in gran parte di grossa taglia) **per 3750 MW di potenza**, con parere ambientale già positivo. Di queste, **ben 1812 torri per 3236 MW NON ASSOGGETTATE alle procedure di VIA** e, pertanto, fino al 2008 in gran parte anche prive di vera e propria evidenza pubblica e della possibilità di effettuare le "osservazioni".

A fine 2007, su ben 90 impianti eolici industriali già valutati sul piano ambientale dagli organi regionali solo **1** aveva concluso le procedure con esito negativo, poi

incredibilmente revisionato con parere positivo su istanza della società. Ad oggi, quindi, tranne coreografiche riduzioni di numero di torri, sono **170** gli impianti licenziati al parere ambientale di cui **solo 4** (per 60 torri e 141 MW) hanno avuto **parere negativo** e solo dopo essere stati assoggettati a VIA.

Anche il comitato VIA è privo di esperti nel campo della biodiversità e nel complesso le istruttorie degli elaborati progettuali e i relativi pareri ambientali emessi dagli organi regionali risultano pesantemente carenti e deprecabili sul piano scientifico, in gran parte irrispettosi dello spirito delle **Direttive comunitarie in materia: “Uccelli”, “Habitat”, “V.I.A.”**.

Gli **impatti cumulativi** sono stati del tutto trascurati e il confine appulo campano risulta pesantemente compromesso in tutti i suoi valori da centinaia di macchine industriali, a causa di tale improvvisazione autorizzativa. Ha destato scalpore la disinvoltura del comune di Troia (Fg), che ha approvato 280 torri eoliche di grossa taglia, sulle quali la regione ha momentaneamente limitato il parere ambientale positivo a “sole” 120 macchine.

Nella Capitanata le 500 torri eoliche realizzate al 2006 hanno assoggettato, secondo parametri scientifici sulla frammentazione e sottrazione degli habitat, una estensione territoriale **tra** i quasi **10.000 Ha** (influenza di 250 m dalla torre) **e i quasi 40.000 Ha** (influenza di 500 m dalla torre). Notevolmente superiore l'estensione derivante dall'assoggettamento sul piano paesaggistico e sulle componenti storiche ed archeologiche (tratturi regi, tombe daune, ecc) molte delle quali, memoria storica della presenza di Federico II, paesaggisticamente compromesse per la vicinanza di tali impianti.

L'I.B.A. “Monti Dauni” risulta interessata, direttamente (ma anche indirettamente sulle aree di confine), ormai da oltre **450** torri eoliche pugliesi (soprattutto sul versante sud), a cui vanno aggiunte quelle sul versante campano e molisano, stimabili in un ulteriore centinaio di torri già realizzate. Risulta quindi estremamente grave il pregiudizio per molte componenti faunistiche di rilievo e per la frammentazione delle aree trofiche interessate (scomparsi i dormitori invernali di Nibbio reale e le colonie di Nibbio bruno, ad elevatissimo rischio, invece, i migratori).

Malgrado l'insediamento di alcune decine di torri eoliche avvenute già in passato all'interno di alcuni **SIC**, alcuni di questi sono stati **ulteriormente degradati con pessime e disinvolute applicazioni delle Valutazioni di Incidenza** assolutamente non rispondenti ai criteri e alle procedure previste dalle Direttive comunitarie di riferimento.

E' il caso del **SIC “Accadia – Deliceto”**, compromesso da nuove torri eoliche sui preziosi pianori sommitali e da una intera stazione elettrica con annessi cavidotti aerei e non, **privi di Valutazione di Incidenza**.

Il **SIC “Monte Cornacchia”** è ormai **assediato e in parte occupato da circa 250 torri eoliche** tra quelle realizzate, quelle con parere positivo e quelle in avanzata fase di istruttoria autorizzativa. In tali aree si registra ormai una presenza del Nibbio reale del tutto sporadica rispetto alla popolazione di alcuni anni fa.

La ZPS, nonché SIC, nonché IBA dell’Alta Murgia” risulta interessata da **55 torri eoliche da 2 MW**, in fase di realizzazione, **a ridosso del neonato Parco Naz. dell’Alta Murgia**. Questi ha potuto esprimere il diniego solo per le torri proposte nell'ambito del suo perimetro. Risultano a forte rischio le aree di caccia del Grillaio e di altre specie di rapaci a rischio come il raro Capovaccaio e il Lanario. Gli impianti sorgeranno sui pianori **in vista di Castel del Monte**, grande patrimonio storico della Nazione e dell'*Unesco*, simboleggiato anche sulle monete da 1 cc di euro.

Gravissima è la situazione dell'**area di Laterza e Castellaneta** che si inframezza tra l'area SIC-ZPS-IBA-Parco Naz. dell'*Alta Murgia*, l'area SIC-ZPS-IBA- Parco Reg. *delle Gravine* e l'area SIC-ZPS-IBA-Parco regionale delle *Gravine di Matera* (nonché patrimonio

Unesco, paradossalmente in area lucana): ben **450 torri eoliche in gran parte da 3 MW** ! Di estrema gravità i rischi per avvoltoio Capovaccaio, Lanario, Grillaio, Gufo reale, Biancone, Nibbio reale ed altre specie rare. Estesi paesaggi rurali ancora privi di antropizzazione diffusa verrebbero irrimediabilmente sconvolti. La regione “vanta” di aver limitato, momentaneamente, i pareri positivi a “sole” **77 torri eoliche** (quasi tutte da 3 MW).

Quanto sopra è sintomatico di un atteggiamento che umilia il concetto stesso di “limite” se in situazioni ambientali così particolari si ha l’ardire di vantare simili valutazioni.

Situazioni del tutto analoghe si presentano a ridosso del Parco Naz. del **Gargano**, dell’IBA-ZPS-SIC delle **Zone umide del Golfo di Manfredonia**, del SIC della **Murgia di Sud-Est**, della ZPS **Promontorio del Gargano** e della ZPS-SIC-IBA **Zone umide di Lesina e Varano** con rischi smisurati per contingenti di decine di migliaia di uccelli che frequentano le zone umide.

Stante la situazione di ingolfamento degli uffici regionali, per effetto di valanghe di istanze, la Regione ha istituito il decentramento delle funzioni istruttorie e di valutazione alle Province, con una prevedibile, ulteriore dequalificazione di tali procedimenti anche in relazione ad una maggiore possibilità di condizionamento di tali enti, del tutto impreparati.

A conferma di quanto sopra si registrano istanze, ognuna da decine e spesso centinaia di torri eoliche mentre alcune società “sfilano” i progetti dalle istruttorie regionali per riproporli, con vestiti societari diversi, al ventre molle delle province.

Si registrano le ipotesi di progettualità di **impianti eolici off-shore**: uno è stato pubblicamente presentato dalla *Gamesa*, che propone una centrale al largo delle coste garganiche, nel golfo di Manfredonia con 60 torri eoliche da 5 MW per 300 MW complessivi a 10 Km da Manfredonia e dalla costa garganica di Mattinata. Nella stessa area è stato proposto un progetto a cura della *Trevi Energy*.

Altri progetti off-shore sono stati avanzati lungo le coste del Salento, di fonte a quelle di Margherita di Savoia, così come a quelle del Gargano, tra Rodi e Peschici, oltre che tra Lesina e le isole Tremiti .

L’istituzione in dirittura d’arrivo **di tre Parchi Regionali** in provincia di Foggia (da tempo individuati con L.R. del 97, due sui *monti della Daunia* più quello di *Ramitelli-Torre fantine*) è stata **abortita** per la pressione esponenziale della lobby eolica (società, Anev, Aper, Confindustria, ecc) che ha fortemente condizionato gli enti locali abbagliati dalle royalties economiche (la Comunità Montana dei Monti Dauni Sett.li, tra gli enti chiamati alla concertazione sull’istituzione delle aree protette, detiene il 25% del capitale di una delle società eoliche).

Per le stesse ragioni il **Parco Regionale delle Gravine** Tarantine è oggetto di istanze di ripermetroazione al ribasso mentre il neonato **Parco della valle dell’Ofanto** rischia anch’esso di arenarsi per l’ostruzionismo da parte di amministrazioni interessate a realizzare numerosi impianti. Anche il nuovo **Parco del Medio Fortore** è assediato da immaginabili pressioni contro il comune di **S. Paolo di Civitate**, unico comune pugliese che ha sempre respinto questo genere di speculazioni optando per uno sviluppo basato sull’area protetta.

Il TAR è perennemente al lavoro per centinaia di ricorsi presentati da società eoliche per abbattere la già blanda e inadeguata normativa regionale o i pareri regionali considerati poco permissivi (!).

Le precedenti Linee Guida di riferimento hanno rappresentato **uno strumento tanto importante quanto puntualmente disatteso, persino nelle prescrizioni di carattere imperativo.**

Anche il **PEAR** (Piano Energetico Ambientale Regionale) in dirittura d’arrivo è oggetto di fortissimi condizionamenti e si prevede che non assumerà alcuna soglia di

contenimento in ordine alla programmazione di tali impianti, malgrado le Osservazioni presentate da Associazioni e Comitati. Per altro si tratta di uno strumento fuorilegge prima ancora della sua approvazione (al momento "adottato") in quanto dovrà prendere atto di migliaia di pale eoliche senza alcuna forma di pianificazione, se mai fosse stato nelle previsioni. Lo stesso Piano, inoltre, non è ancora sottoposto a VAS e a Valutazione di Incidenza.

Le Osservazioni ai progetti (di cui si è venuti a conoscenza) a cura delle associazioni ambientaliste sono state reiteratamente trattate in maniera impropria sul piano normativo o spesso trascurate dagli organi regionali, adducendo considerazioni del tutto illegittime e senza alcuna base scientifica, rivendicata invece dagli estensori delle osservazioni.

Ad aggravare la situazione consuntivata, presso gli uffici regionali e provinciali risultano presentati ed in istruttoria (con quello che comporta la famigerata normativa nazionale vigente) vi sono ormai **centinaia di proposte progettuali, per non meno di 28.000 MW, in costante incremento !**

Dal 2008 è stata introdotta la **gravissima deregolamentazione degli impianti costituiti da un'unica torre eolica fino a 1 MW**: esclusi dalla Verifica ambientale e da Autorizzazione Unica e assoggettati alla sola DIA (Dichiarazione di Inizio Attività), determinando il pullulare occulto di innumerevoli progetti apparentemente "singoli" su ogni comune con effetti devastanti.

Una sentenza della Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità della norma pugliese per quanto **il periodo di vigenza ha permesso la maturazione di diritti in ordine alle DIA attivate.**

CALABRIA

La Calabria, importantissima per l'avifauna migratoria e stanziale, e per paesaggi unici, sta subendo un impressionante escalation di progetti eolici pressoché a tappeto.

Secondo le indicazioni contenute nel Piano energetico regionale, già all'**aprile 2006** vi erano progetti presentati per oltre 2000 MW, di cui con parere ambientale positivo 729,95 MW, 50 progetti anche in IBA-ZPS e quasi la metà – 485,5 MW nel solo Crotonese, area determinante per la sopravvivenza di specie faunistiche di interesse internazionale.

A fine 2009 risultano quasi **300 MW in esercizio** ma al **23.05.2008** (fonte Reg. Calabria) vi erano già **3125 MW** che vantavano **pareri ambientali positivi** già emessi e, di questi, ben **1525 già con Autorizzazione Unica** rilasciata.

Almeno al **2007** nessuno dei numerosi progetti valutati sul piano ambientale dai competenti uffici **ha avuto parere negativo.**

Presso il Dipartimento Regionale Ambiente vengono **presentati progetti ogni giorno** con istanze ulteriori e accumulate per una potenza complessiva, all'ottobre 2009, **di oltre 6.000 MW.**

La **scarsa qualità delle relazioni ambientali e paesaggistiche** dei progetti presentati, unitamente alle inadeguate valutazioni degli organi regionali preposti, reitera, anche in questa regione, una gestione del tutto insufficiente delle procedure di valutazione ambientale e un **mancato rispetto delle Direttive e delle sentenze Comunitarie** in materia di gestione dei siti Natura 2000 e di quelli prossimi a diventarlo (IBA) con evidente esposizione all'apertura di una procedura di infrazione comunitaria.

Si rilevano anche l'**assenza di studi di impatto ambientale** nonché **Valutazioni di Incidenza autoreferenziali** della bontà dei progetti.

Naturalmente anche i criteri contemplati dal documento regionale di indirizzo per l'inserimento degli impianti eolici (DGR Calabria 55 del 30.01.06) sono risultati praticamente carta straccia ai fini delle valutazioni ambientali.

Il versante Calabrese prospiciente lo stretto di Messina (tra il Golfo di Sant'Eufemia sul Mar Tirreno e quello di Squillace sullo Jonio), rappresenta un'area di enorme importanza per la migrazione dei rapaci diurni, senza considerare altri milioni di uccelli che transitano in quest'area, anche di notte.

Grandi contingenti di rapaci (e non solo) che migrano lungo il nostro Paese sono costretti a concentrarsi in questo punto, il più stretto dell'intera penisola italiana (appena 30 chilometri).

Proprio **lungo il corridoio di maggiore concentrazione dei migratori**, nel comune di *Cortale*, la Regione Calabria aveva autorizzato la realizzazione di un primo impianto eolico, **7 torri in funzione**, senza alcuna valutazione delle conseguenze negative (dirette e indirette) sugli uccelli.

Al 2007 risultano già emessi pareri ambientali per altri impianti eolici contigui: nei Comuni di **S. Pietro a Maida-Jacurso** (Piano di Corda; **31 aerogeneratori**); **Jacurso-Polia** (Serra Pelata, **33 aerogeneratori**); **Gasperina, Vallefiorita e Palermi**, (Fossa del Lupo, **44 aerogeneratori**); **Marcellinara** (**19 aerogeneratori**); **Pianopoli** (Pianolago, **40 aerogeneratori**); **Caraffa** (**11 aerogeneratori**).

Sono inoltre stati proposti, nello stesso territorio, le centrali eoliche di Filadelfia (**28 aerogeneratori**); **Girifalco**, Stringilovo, Piano del Bello, Passo delle Fate e Fiego (**22 aerogeneratori**); **San Vito sullo Ionio** (**6 aerogeneratori**); **Borgia** (**4 aerogeneratori**); **San Floro**, Loc. Sermonti e il Maricello (**6 aerogeneratori**).

Come se non bastasse è in fase di istruttoria la richiesta di ampliamento dei primi impianti realizzati, come a **Cortale** Serra del Gelo !

E' quindi inconfutabile un vero e proprio sbarramento, una trappola che avrà conseguenze pesanti per gli uccelli veleggiatori, pur volendo ingiustamente prescindere dai pesanti effetti sul paesaggio di una delle regioni più belle d'Italia.

Gravemente ipotecate da progetti sconsiderati, con pareri ambientali positivi, risultano aree strategiche per elevata concentrazione di specie minacciate, come la **ZPS/IBA 149 del Marchesato** in cui sono **messi a repentaglio siti di nidificazione di avvoltoio Capovaccaio, Lanario, Biancone, Cicogna nera, Cicogna bianca, Gufo reale e in cui**, con il più ampio comprensorio, **sono presenti esemplari della rarissima Aquila del Bonelli**. Ripetutamente contestato dalle Associazioni Ambientaliste ha ottenuto un decreto di approvazione nell'agosto 2006 (progetto *Melissa – Strongoli*, Società *Edison*, 33 MW).

Pericolosi **insediamenti eolici** hanno ottenuto la compatibilità ambientale **anche in paesaggi wilderness come l'Aspromonte** dove andrebbero a compromettere anche qui le dense rotte migratorie per molte specie, a cominciare dal falco Pecchiaiolo. Rotte migratorie presenti come per il resto della evidente conformazione geografica di tutta la Calabria.

Emblematico è il "**caso**" di **S. Sostene** dove un progetto eolico è stato realizzato **con ampi disboscamenti** per consentire le opere.

Risultano approvati molti **impianti a ridosso di Aree protette**, (Mucone, Spezzano della Sila) e scenari della Sila. **Altri, numerosi, nel corridoio migratorio della piana di Catanzaro**, percorsa da milioni di uccelli.

Diversi impianti sono **approvati nel Crotonese**, tanto da avere dovuto sospendere i lavori perché due ditte si sono trovate autorizzate nel medesimo luogo (oltre 440 MW - notizie di stampa).

Moltissimi poi gli **impianti a sud di Crotone, a ridosso di SIC e ZPS-IBA**, e un nuovo impianto, non ancora formalizzato nel suo iter, presso il Parco regionale delle Serre, in zona B, C e a ridosso di SIC importantissimi (Comune di Bivongi, RC).

Anche in questa regione il Piano Energetico Regionale approvato senza Valutazione di Incidenza ha sostanzialmente preso atto del mare di impianti già con parere ambientale positivo o già definitivamente autorizzati.

La Regione aveva cercato di imporre uno **stop in attesa del Piano, "limitando" il tetto a 3000 MW (!!!)**. Malgrado tutto le società eoliche e le associazioni di settore si sono opposte anche a suon di ricorsi ottenendo nuovamente il via libera alla saturazione del territorio calabrese.

SICILIA

La Sicilia è una delle Regioni ormai con un trend drammatico.

I dati ufficiali rilevano **1116 MW al dicembre 2009** anche se considerando quanto in esercizio e gli impianti già in possesso di Autorizzazioni finali e in fase di realizzazione al 27.10.2009 risultano complessivi **1876 MW**.

Tuttavia v'è ricordato che al 28.02.2007 già i progetti che avevano conseguito pareri ambientali positivi e quindi in corsa per l'Autorizzazione unica o già realizzati, facevano lievitare il dato complessivo a ben **2900 MW**.

Al **2007** esistevano **già numerosi impianti 25 impianti approvati per oltre 1000 MW**, nonostante lo stesso gestore della rete elettrica TERNA avesse dichiarato pubblicamente che la potenza eolica (di carattere poco prevedibile) che poteva essere allacciata alla rete siciliana **non poteva superare i 500 MW !**

Anche in Sicilia il Piano Energetico risulta approvato senza Valutazione di Incidenza.

Si aggiunga che **altri progetti** sono **allo screening ambientale, per un totale stimato di 10.000 MW**, ovviamente in costante ascesa.

Anche in Sicilia, come in Puglia e Calabria, sono in realizzazione torri eoliche da 3 MW.

Ben **16 impianti** sono stati gravemente **approvati nell'IBA 215 Monti Sicani**, nonostante la presenza dell' unica popolazione italiana dell' **Aquila del Bonelli** (insieme alle coppie superstiti dell'IBA di *Monte Cofano*), e dove ancora vivono le superstiti coppie della popolazione nazionale di avvoltoio **Capovaccaio**, oltre a **Nibbio Reale** e a **colonie di Grillaio**.

Numerosi gli **impianti approvati lungo rotte migratorie** molto importanti e a **ridosso del Parco dei Nebrodi** dove si sta introducendo faticosamente il **Grifone**, tra le specie più a rischio di collisione.

Costituiscono gravissimo impatto ambientale i **progetti approvati nei tre SIC dei Monti Peloritani**: inizialmente due progetti della API Holding poi accorpati in uno, per **63 turbine**, dove migrano i **rapaci** e le **cicogne** e nidificano l'**Aquila Reale**, il **Falco Lanario** e molte altre specie rare di uccelli.

Decisamente pericolosi anche gli impianti autorizzati nell'**importantissimo corridoio migratorio del Trapanese, uno dei punti più importanti per i migratori che giungono dall'Africa.**

Essendo **la Sicilia una rotta migratoria importantissima** (è il punto di arrivo per tutti i migratori che poi si distribuiscono o proseguono attraverso la Penisola italiana), **ogni impianto oltre a quelli già realizzati, può comportare gravissimi effetti negativi sul contingente migratorio**, anche se distanti da ZPS, SIC, IBA e altre aree protette.

Al 2007, su oltre 100 progetti complessivamente trattati alle procedure di valutazione ambientale **solo 9** avevano avuto un **parere negativo**.

Come di consuetudine, anche in Sicilia le procedure di valutazione si caratterizzano per gravi superficialità con numerosi casi di **palese mancato rispetto delle Direttive Comunitarie di riferimento**, a cominciare da assenza o pessime (anche post realizzazione!) Valutazioni di Incidenza nelle IBA e nei siti Natura 2000.

Malgrado tutto Anev e Aper hanno duramente reagito riservandosi di adire le vie legali di fronte ad ogni tentativo di argine normativo in relazione alla salvaguardia di beni paesistici dalla proliferazione di centrali eoliche.

SARDEGNA

In Sardegna già al 2003 venivano **presentati impianti per 3000 MW**, provvidenzialmente arginate dalla normativa della Regione Sarda che sospeso gli iter in attesa del completamento del piano energetico regionale e delle prescrizioni con il piano paesistico regionale.

La famosa legge *salva coste* tutelò l'isola da valanghe di ulteriori insediamenti che al 2006 ammontavano a 346 MW.

La previsione energetica avrebbe consentito impianti nelle sole aree industriali e in zone paesaggisticamente già compromesse.

Successivamente le pressioni della lobby eolica hanno minato trasversalmente le forze politiche sarde e, dopo l'ultimo cambio della guardia al governo dell'isola, le aspettative per l'eolico hanno assunto nuovo vigore e si rischia una nuova drammatica stagione di progetti e autorizzazioni anche nelle aree più integre della Sardegna, sconvolgendone l'identità paesistica e sacrificando ambienti di pregio assoluto per la biodiversità e per il turismo.

A fine 2009 risultano realizzati impianti per 586 MW. Ma sommando anche quelli in possesso di Autorizzazione Unica e quindi in fase di realizzazione, portano il dato a complessivi **829 MW già al 27.10.2009.**

Alla stessa data, su questa delicata regione premevano pesantemente **in istruttoria ulteriori 3500 MW.**

Non sono mancati **progetti off-shore** lungo le coste, destando vibrante proteste nei confronti delle istituzioni.

In assenza di interventi, **l'intera isola**, scrigno di scenari selvaggi e conservati, **appare sempre più condannata all'alienazione.**